COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

13 Dicembre Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/12/13/bomba-daereo-trovata-in-campagna-a-comiso-lesercito-la-distrugge-sul-posto/

https://www.ildomanibleo.com/2025/12/13/comiso-fi-domani-il-congresso-cittadino-cugnata-momento-di-confronto-con-il-territorio/

https://corrierediragusa.it/2025/12/13/e-stata-fatta-brillare-in-sicurezza-dagli-artificieri-dellesercito-italiano-la-bomba-daereo-di-250-chili-rinvenuta-in-un-terreno-a-comiso/

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3009631/ladri-del-natale-a-comiso-ma-la-comunita-lo-fa-subito-rivivere.html

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3009559/santa-lucia-a-comiso-la-tradizione-del-lancio-delle-noccioline-ecco-di-cosa-si-tratta.html

https://www.radiortm.it/2025/12/13/forza-italia-domenica-il-congresso-cittadino-di-comiso/

https://www.radiortm.it/2025/12/13/forza-italia-domenica-il-congresso-cittadino-di-comiso/

https://www.radiortm.it/2025/12/13/comiso-installata-una-panchina-simbolica-contro-la-violenza-sulle-donne/

https://www.radiortm.it/2025/12/13/artificieri-dellesercito-italiano-neutralizzano-bomba-daereo-a-comiso/

LA SICILIA

Campo accusa Schembari «Indennità aumentate e volevano pure zittirmi»

La deputata M5S contro il sindaco sull'aumento degli stipendi: «È una offesa a chi oggi il lavoro non ce l'ha o verso le fasce più deboli»

COMISO. Lettera di Stefania Campo, deputata regionale del M5S in risposta alla sindaca di Comiso, Maria Rita Schembari su un video social «in cui denuncio pubblicamente l'introduzione dell'indennità di carica - dice Campo -, pari a più di 9mila euro, per i presidenti dei Liberi consorzi comunali. Una modalità alquanto suggestiva, visto che la mia denuncia è avvenuta con un semplice post sui social. Così come anomala è stata la telefonata che ho ricevuto avantieri dalla stessa per farmi modificare, o addirittura cancellare, il video, senza nemmeno lasciarmi il tempo di controbattere durante la chiamata».

«Tale aumento - aggiunge - non riguarda solo lei – ci mancherebbe – infatti ne usufruiranno anche gli altri presidenti dei Liberi consorzi. Resta fuori dall'aumento solo Walter Tesauro del Libero consorzio di Caltanissetta in quanto percepisce già l'indennità di quasi 10mila euro al mese come sindaco di un Comune capoluogo di provincia. In campagna elettorale Schifani affermò senza mezzi termini: "Sì alle Province, ma a costo zero. Proverò a ricostruire le ex Province ma senza impatto sulla finanza pubblica". E ora si premura di alzare gli stipendi alla classe politica? Questo aumento, introdotto subdolamente pochi istanti prima che la manovra uscisse dalla Commissione bilancio, va a scontrarsi frontalmente coi tagli alle fasce sociali più povere e a rischio di definitiva emarginazione. Ed è anche scomparso il reddito di povertà che garantiva un sostegno di 227 euro al mese alle persone con Isee sotto i 5mila euro, quindi non ci sarà più nulla per chi vive in povertà assoluta. E niente di concreto per gli studenti, solo spot per i giovani che si apprestano a entrare nel mondo del lavoro. E' una mancanza di rispetto che il governo Schifani dimostra nei confronti di chi oggi non ha un lavoro. Questa Finanziaria è praticamente una vergogna senza precedenti, si taglia a chi già non ha niente e si continuano a elargire privilegi e aumenti agli amici e alla classe politica. Tutto questo è inaccettabile e nessuno può permettersi di zittirci».

Giallongo nuovo prefetto Fazzino arriva in Questura

IL RITORNO. La prefetta è stata tra i commissari straordinari a Scicli dieci anni fa

Importanti avvicendamenti in provincia di Ragusa: arrivano il nuovo prefetto Tania Giallongo e il nuovo questore Salvatore Fazzino. Il Consiglio dei Ministri ha infatti nominato la dottoressa Tania Giallongo nuovo prefetto della provincia iblea. Per lei si tratta della prima esperienza alla guida di una prefettura. Giallongo succede a Giuseppe Ranieri che, dopo oltre quattro anni nel capoluogo ibleo, è destinato alla Prefettura di Frosinone. Originaria di Avola, Giallongo è già nota nel territorio ragusano per aver presieduto la commissione straordinaria che ha amministrato il Comune di Scicli nel biennio 2015-2016.

Ieri il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha invece disposto un importante avvicendamento ai vertici della Questura di Ragusa. Salvatore Fazzino, Dirigente Superiore della Polizia di Stato, lascia la Questura di Enna per assumere l'incarico di Questore nel capoluogo ibleo. Nato a Modica, Fazzino vanta una lunga e prestigiosa carriera all'interno della Polizia di Stato, costellata di incarichi di responsabilità in diverse province siciliane. "È motivo di grande orgoglio come Sindaco di Modica, sapere della prestigiosa nomina di un nostro concittadino al vertice della Questura di Ragusa dove sono sicura continuerà sul solco che ha già tracciato nella sua carriera e che ne ha fatto uno dei Dirigenti di vertice di maggiore pregio della Polizia di Stato", ha dichiarato Maria Monisteri. "Contestualmente, colgo l'occasione per salutare il dottor Marco Giambra che si avvia a concludere la sua esperienza come Questore di Ragusa, con cui ho collaborato con piacere, che ha mostrato sempre interesse e attenzione per la nostra Città ed a cui auguro il meglio nel prosieguo della Sua carriera", ha aggiunto Monisteri in una giornata ricca di messaggi istituzionali e auguri di buon lavoro.

A partire dal senatore Salvo Sallemi di Fratelli d'Italia che ha espresso "un sincero augurio di buon lavoro al nuovo Prefetto. La profonda conoscenza che la dottoressa Giallongo ha del contesto locale rappresenta senza dubbio un valore aggiunto fondamentale per svolgere al meglio questo prestigioso incarico. La sua competenza sarà una garanzia di impegno attento e costruttivo al fianco di tutta la comunità iblea e delle sue articolazioni istituzionali", ha dichiarato il senatore di Vittoria rivolgendo inoltre un ringraziamento al prefetto uscente "per la sua sensibilità e attenzione nei confronti del territorio". "Ho sempre apprezzato la sua disponibilità al dialogo e la proficua collaborazione", ha concluso Sallemi.

Anche l'onorevole di Forza Italia, Nino Minardo, ha rivolto le sue congratulazioni: "La lunga esperienza nelle istituzioni e la profonda conoscenza del territorio ibleo della dottoressa Giallongo rappresentano una garanzia per l'intera comunità". "Ringrazio inoltre il dottor Ranieri per l'ottimo lavoro svolto, sempre orientato al bene del territorio. Sono certo che il prefetto Giallongo saprà rafforzare la collaborazione tra Prefettura, Forze dell'Ordine e amministrazioni locali, a tutela della sicurezza e della coesione della nostra provincia", ha aggiunto il presidente della Commissione Difesa della Camera dei deputati.

Ha annunciato la "piena disponibilità alla collaborazione istituzionale per dare risposte concrete al territorio e sostenere la crescita dell'intera provincia" il parlamentare del Movimento 5 Stelle Filippo Scerra che nel messaggio istituzionale rivolto al nuovo Prefetto di Ragusa, mettendosi a disposizione della nuova rappresentante del Governo, ha spiegato: "Il territorio ibleo, con le sue diverse vocazioni economiche, richiede un coordinamento istituzionale attento: dalla gestione dei flussi migratori alla tutela delle aree rurali, dalle esigenze del tessuto produttivo e agricolo alla salvaguardia dei centri urbani e delle infrastrutture".

LAURA CURELLA





«Chi attacca Caruso è contro Schifani ma adesso serve subito un rimpasto»

L'ex ministro Cardinale: «Le parole di Pier Silvio Berlusconi? Rinnovare non significa rottamare»

ACCURSIO SABELLA

«Chi attacca oggi Forza Italia in Sicilia vuole solo attaccare Schifani. Il presidente, però, deve mettere mano al governo: bisogna fare una nuova giunta politica». Defilato, ma mai troppo. L'ex ministro Totò Cardinale incarna l'area di Forza Italia rappresentata nell'esecutivo dall'assessore alle Attività produttive Edy Tamajo.

Pier Silvio Berlusconi ha chiesto un rinnovamento in Forza Italia. Lei, che di stagioni politiche alle spalle ne ha parecchie, cosa ne pensa?

«Quelle parole oggi sono utilizzate in modo forzato per attaccare e indebolire Schifani. Berlusconi non ha detto nulla di diverso dal passato. Ha detto che si deve rinnovare. Bene, giusto, basta non equivocare».

Che intende?

«Rinnovare non significa rottamare. D'altra parte, chi usa quelle parole strumentalmente, fa passare l'idea che esista un padrone che dà indicazioni a chi è al suo servizio. Questa cosa non fa bene al partito. Soprattutto in questa fase»

Una fase in cui si parla di congresso e di nuovo segretario, intende.

«Certo. Se facciamo un congresso, significa che esiste un partito libero, plurale, pronto a discutere. Se invece bisogna solo attendere le decisioni del padrone, il partito è morto. E del resto, questo non accadeva nemmeno ai tempi di Berlusconi. Il figlio Pier Silvio non ha detto e non poteva dire questo. Del resto, io sono in questo partito anche per questo motivo».

Quale motivo?

«Non esiste più una struttura piramidale, cioè un uomo solo al comando, per quanto simpatico, capace e generoso. Oggi Forza Italia è un partito nel quale anche uno con i miei valori e la mia visione della società e della politica, si può ritrovare. Semmai, il congresso può diventare il luogo per discutere di politica».



Quali sono i temi più urgenti?

«Il governo regionale, intanto. Il presidente della Regione deve prendere atto di quello che è accaduto con l'inchiesta su Totò Cuffaro e la Dc. E, nonostante io sia un garantista, non possiamo far finta che certe immagini non siano giunte a cittadini che non arrivano alla fine del mese o che hanno problemi con la Sanità. Questo governo, così com'è, insomma, non va più bene. Serve un colpo d'ala e bisogna fare presto».

Insomma, chiede un rimpasto. Governo tecnico, politico?

«Ovviamente, del tutto politico. Bisogna, anzi, chiamare i partiti ad assumersi una responsabilità politica forte, per rafforzare il governo».

Deve esserci anche la Dc?

«Guardi, sinceramente non so se la cosa sarebbe compresa dai cittadini. Ma è una questione che il presidente saprà affrontare nel migliore dei modi».

Che vantaggi porterebbe un nuovo governo?

«Bisogna programmare i prossimi due anni, con due miliardi da spendere di avanzo. Questo può essere fatto con un governo forte e un presidente che non deve essere indebolito da voci interne».

E torniamo al partito. Lei quindi, al congresso, sosterrà Marcello Caruso.

«Certamente. Io sto con Caruso. E non sono l'unico. D'altra parte, non mi risulta che ci siano al momento altri nomi. Poi, dobbiamo ammettere che finora non c'è stato un vero e proprio segretario. C'è stato un nominato che ha fatto quello che ha potuto. Ma Caruso ha tutte le qualità. E sa cosa le dico?»

Prego.

«Non vedo tutti questi Cavour pronti a sostituirlo».

Insomma, un sì a Caruso che è, poi, un sì a Schifani. È lui il "vostro" candidato per la presidenza?

«Non c'è alcun dubbio. Schifani ha ottenuto risultati tangibili dal punto di vista economico e il partito ha centrato percentuali ottime alle ultime elezioni e vinto le provinciali. Ha fatto tutto? No, per carità. Ma i risultati sono incontestabili».

Riguardo al partito siciliano, ha iniziato a fare capolino la parola "commissariamento". Un'ipotesi attendibile?

«E che senso avrebbe? Quelli sono solo messaggi subliminali per fare terrorismo psicologico. Commissariare un partito che sta andando al congresso... un controsenso. D'altra parte, il più bravo dei commissari sarà sempre più scarso del più scarso degli organi collegiali. A meno che non si voglia tornare alla logica del padrone...».

LA NUOVA FORZA ITALIA

Tajani non si tocca ma si cercano volti più freschi

LUCA FERRERO

ROMA. L'invito al rinnovamento di Forza Italia, lanciato da Pier Silvio Berlusconi, crea qualche tensione nel partito. I nodi sul tavolo sono più di uno, gli scenari diversi, i commenti ridotti al minimo. «Il momento è delicato», spiega uno dei pesi massimi azzurri. E la cautela di tutte le parti lo testimonia. Dopo il richiamo alle «facce nuove» del secondogenito del Cavaliere, sugli organi di stampa sono cominciate a circolare ipotesi sul futuro. Anche se resta una certezza, espressa da più di una fonte qualificata: il timone del partito resta saldo nelle mani del ministro degli Esteri, fino alle prossime elezioni politiche. Qualche mal di pancia tra le fila degli azzurri si registra, ma nulla che possa scalfire la figura dell'attuale segretario. Mentre il processo di rinnovamento, che in molti considerano già iniziato, sembra piuttosto indirizzato su due principali direttrici a breve termine: un quartetto di «facce nuove» su cui puntare nelle comunicazioni all'esterno, e un'accelerazione sui congressi regionali per rinnovare la dirigenza dalla base. Temi su cui si starebbe discutendo anche se nessuna conferma viene fatta filtrare ufficialmente. Non sono in discussione i capigruppo di Camera e Senato.



La novità da mettere in campo già da subito, sarebbe dunque quella di una più alta esposizione mediatica di un ristretto gruppo che possa fungere da nuova «cover». Gli occhi sono puntati sui governatori Occhiuto e Cirio, ma anche sul vicesegretario Stefano Benigni e sul leader dei Giovani Simone Leoni (nella foto). Tutti nomi ben visti anche dalla famiglia Berlusconi. Che intanto, guardando alle prossime elezioni, non ha intenzione di mollare la presa sulla selezione di volti nuovi e figure autorevoli da inserire anche nelle liste del partito. Prospettiva di lungo termine, certo, ma non di secondaria importanza. Intanto, il rinnovamento passerà anche dai congressi regionali, che secondo fonti parlamentari potrebbero prendere il via già dopo il Referendum. Così da arrivare al congresso nazionale tra la fine del 2026 e l'inizio del 2027. Quando la leadership dell'attuale segretario sarà difficilmente contendibile.

Intanto, l'attenzione resta alta sull'evento di mercoledì. Quando a palazzo Grazioli, la storica residenza romana di Silvio Berlusconi, andrà in scena il convegno dei "liberali" chiamati a raccolta da Andrea Ruggieri. Unico invitato politico, Roberto Occhiuto. Ma c'è anche chi continua a guardare di buon occhio una discesa in campo di Pier Silvio. «Se Forza Italia apre i congressi un leader può venire fuori, io spero che sia uno della famiglia Berlusconi ma mi sembra poco plausibile», spiega l'attivista ed ex compagna di Silvio Berlusconi Francesca Pascale. Che intanto annuncia di essere pronta a correre con un «suo programma» al congresso regionale in Toscana, «purché democratico». E anche la ministra Anna Maria Bernini incalza: «d'accordissimo» con Pier Silvio, «viva i volti nuovi».

14 Dicembre LA SICILIA

Il Natale rubato e poi ritrovato La comunità risponde al ladro

COMISO. Sgraffigna l'albero esterno di San Giuseppe. Gara di solidarietà per riaccenderlo

VALENTINA MACI

COMISO. È tornato a splendere l'albero di Natale della comunità di San Giuseppe che era stato rubato l'altro ieri sera da un tizio che col motorino se l'era portato via.

Era stato favorito dal buio della sera, dall'ora tarda, le 3,22 quando le telecamere lo hanno registrato. Un uomo, non si sa per quale assurda ragione, a bordo del suo scooter si ferma davanti alla chiesa di San Giuseppe, il parroco è l'amatissimo padre Fabio Stracquadaini. Ma torniamo all'uomo.



I cittadini che hanno rifatto l'albero

Scende dallo scooter, si avvicina all'albero di Natale, lo prende e inizia un susseguirsi di scene che vanno dal grottesco all'incredibile. Sradica l'albero, lo prende in spalla, inizia a perdere palline e addobbi vari, e se lo porta via. Neppure il Grinch del dott. Seuss era riuscito a portarsi via il Natale e obiettivamente neanche questa persona, seppur tanto impegnata, nel suo proposito ci è riuscito. Ieri mattina la comunità di S. Giuseppe, una comunità operosa che con tanta fede e passione e con un sentimento di solidarietà da sempre encomiabile, ha fatto l'amara scoperta. L'albero non c'era più. Il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari ha subito commentato il vile atto con un post sui social: «Chi ha rubato l'albero di Natale della comunità parrocchia di San Giuseppe è come colui che ruba vasi e fiori al cimitero. Ignobile». Tutta la cittadinanza di Comiso è rimasta basita e si è unita attorno alla comunità perché il Natale e i suoi simboli non si toccano. Qualche giorno fa un altro video era circolato, alcune persone scendendo da un'auto avevano cercato di portar via le luci di Natale da un negozio in centro senza riuscirvi, fortunatamente.

Già ieri pomeriggio la comunità di San Giuseppe ha rifatto l'albero, è stato donato insieme a luci e addobbi che molti cittadini hanno offerto in dono, non sarà lo stesso ma di certo è stato rifatto con l'amore di tutta la cittadinanza, sono già stati tantissimi, come ha detto Gaetano Cottonaro, che della parrocchia è parte integrante e che ieri si è messo subito all'opera, assieme a tantissime altre persone per risistemare l'albero. Gli inquirenti sono al lavoro per risalire all'autore dell'assurdo gesto dopo che è stato ripreso dai sistemi di videosorveglianza. Lui, molto simile al Grinch, ha provato a portar via il Natale senza riuscirci. Ieri, su Facebook erano tutti indignati, al di là della religione di ciascuno, perché Comiso resta città della Pace e della condivisione tra i popoli.

COMISO: CONCLUSA LA FESTA DI SANTA LUCIA

Dal lancio delle noccioline alla processione in centro

ANTONELLO LAURETTA

Comiso. Conclusi i festeggiamenti in onore di santa Lucia. Ieri, infatti, si è svolta la processione con la statua della santa siracusana per le vie cittadine. La processione (pulizia delle strade garantita dall'impresa ecologica Busso Sebastiano) è uscita dalla chiesa Madre al termine della messa a pomeridiana presieduta dal parroco don Fabio Stracquadaini. Hanno partecipato i bambini e i ragazzi del catechismo, degli scout e dell'Acr e delle comunità parrocchiali della chiesa Madre e di San Giuseppe. Al rientro della processione, la messa è stata presieduta dal vicario parrocchiale don Gino Ravalli.



Venerdì scorso, la vigilia è stata caratterizzata dal tradizionale lancio delle noccioline *(nella foto)*, "abbiatare nuciddi", per la gioia di grandi e piccini. Il frutto ricorda l'occhio e santa Lucia è la protettrice della vista.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/12/14/a-comiso-una-panchina-simbolica-contro-la-violenza-sulle-donne/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/12/14/attualita/la-crisi-finanziaria-nei-comuni-confronto-e-proposte-nel-convegno-di-ispica/

https://www.ragusaoggi.it/chi-odia-il-natale-a-comiso-tagliate-le-luci-del-presepe-dopo-il-furto-dellalbero-natalizio/

https://www.ragusaoggi.it/un-nuovo-albero-di-natale-per-san-giuseppe-dopo-il-furto-scatta-una-gara-di-solidarieta/

https://www.ragusaoggi.it/zona-evacuata-a-comiso-fatta-saltare-bomba-della-seconda-guerra-mondiale/

https://corrierediragusa.it/2025/12/14/ladri-di-natale-e-vandali-a-comiso-danneggiate-e-portate-via-decorazioni-e-luci-natalizie-in-2-negozi/

https://corrierediragusa.it/2025/12/14/a-comiso-hanno-rubato-lalbero-di-natale-della-comunita-di-san-giuseppe-ma-grazie-ad-una-gara-di-solidarieta-e-stato-ripristinato/

https://www.ragusah24.it/2025/12/14/comiso-tutti-insieme-per-restituire-albero-di-natale-a-san-giuseppe/

https://ragusa.lasicilia.it/news/cronaca/3009696/i-ladri-del-natale-continuano-a-scorrazzare-a-comiso-rubate-luci-e-decorazioni-a-una-vetrina.html

IL CONVEGNO

«Dissesto Comuni? Iattura per il territorio»

ISPICA. Esperti e politici approfondiscono una criticità che investe trasversalmente i vari aspetti delle realtà urbane
Il consigliere provinciale Galifi: «Occorre un nuovo modello di gestione». I sindaci: «Così la crescita risulta impedita»

ALESSIA CATAUDELLA

ISPICA. All'ex mercato di corso Umberto la crisi finanziaria degli enti locali è stata al centro di un confronto aperto tra amministratori, tecnici ed esponenti del mondo produttivo. Il convegno "La crisi finanziaria nei Comuni: confronto tra modelli di gestione economica e culturale" ha messo in evidenza come le difficoltà di bilancio incidano direttamente sulla qualità della vita e sulle prospettive di sviluppo dei territori.

Ad aprire i lavori Angelo Galifi, consigliere comunale di Ispica e del Libero consorzio comunale di Ragusa, nonché organizzatore dell'appuntamento: «Da anni il nostro Comune affronta una crisi finanziaria cronica che ha bloccato lo sviluppo sociale ed economico del territorio, la situazione ha avuto ripercussioni su tutta la città. Un Comune deve agevolare i percorsi di crescita dei vari settori produttivi e deve essere in grado di garantire servizi efficienti, con uffici comunali capaci di rispondere tempestivamente ed efficacemente alle esigenze dei cittadini. Nella nostra provincia, già cinque Comuni sono in dissesto e altri versano in crisi. È chiaro che appare necessario un intervento statale e regionale e un nuovo modello di gestione della cosa pubblica. È fondamentale che i cittadini siano coinvolti nelle decisioni importanti. La risoluzione dei problemi economici dei Comuni passa anche da un maggiore confronto con gli enti superiori». Il sindaco di Ispica, on. Innocenzo Leontini, è intervenuto analizzando il caso concreto del Comune: «Quando il Comune è in dissesto, tutta la città ne risente. Occorre coraggio, trasparenza e collaborazione per affrontare questa fase».

Il dibattito si è arricchito con le relazioni degli esperti Carmelo Nolano, Michelangelo Aurnia, Francesco Bisognano, Vito Bonanno e Gianni Polizzi. Nella seconda parte del convegno, i presidenti Gianluca Manenti (Confcommercio Sicilia) e Giampaolo Roccuzzo (Cna territoriale Ragusa) hanno illustrato il punto di vista delle imprese, sottolineando come la crisi degli enti locali abbia effetti diretti sul tessuto produttivo e sull'occupazione: «Un Comune solido è garanzia di sviluppo per le imprese e per le famiglie. Serve un dialogo costante e una progettualità condivisa», hanno commentato.

A concludere la giornata è stato l'intervento, seppur da remoto dopo un incontro a Palermo con il governatore Schifani, di Paolo Amenta, presidente di Anci Sicilia e sindaco di Canicattini Bagni, che ha rimarcato l'urgenza di maggiori risorse per i Comuni in Finanziaria e il ruolo fondamentale delle istituzioni regionali e nazionali nell'affiancare i territori in questa fase di crisi. A dibattere la questione i sindaci di Ragusa, Peppe Cassì, Modica, Maria Monisteri, Pozzallo, Roberto Ammatuna, e Comiso, Maria Rita Schembari, che è anche presidente del Libero consorzio comunale. Il convegno si è chiuso con l'auspicio di un nuovo modello di gestione.

Sui "consigli" di Cardinale gelo di Schifani (e non solo) Forza Italia, la rete di Mulè

IL RACCONTO. Rimpasto, Palazzo d'Orléans non chiude ma contesta «il metodo». Il vicepresidente della Camera: «Non so se sono giovane»

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Alla fine, le parole dell'ex ministro Totò Cardinale hanno finito per irritare tutti. Tutte le anime di Forza Italia, cioè, da quelle più critiche nei confronti del governo a quelle più vicine al presidente della Regione. E lo stesso Renato Schifani, che nelle ore in cui l'intervista de *La Sicilia* passava da un cellulare all'altro e diventava spunto per i commenti in sala e sulle agenzie, snobbava le parole dell'alleato: «Non le ho lette, ero impegnato», ha detto a margine dell'evento sulla giustizia organizzato dal vicepresidente della Camera Giorgio Mulè. Scelto, quest'ultimo, dai vertici di Fi (si sussurra direttamente da Marina e Pier Silvio Berlusconi) come coordinatore nazionale dei comitati per il sì. «Un'investitura che è un'indicazione chiara», dirà negli stessi minuti, a Telecolor, Nicola D'Agostino, deputato considerato da sempre vicino proprio a Cardinale. Insomma, Forza Italia è in fermento. E così, quelle parole («chi è contro Caruso attacca Schifani, ma il presidente deve subito fare un rimpasto») hanno fatto emergere, per qualche ora, una discussione carsica, sussurrata, sottaciuta.

Prima di quelle, a dire il vero, era stato assai più deflagrante il richiamo di Pier Silvio Berlusconi al rinnovamento del partito. Che, messo insieme all'investitura di cui parla D'Agostino, porta dritto a Mulè, appunto: «Io ho 57 anni – dice - non so se sono già vecchio o se sono ancora giovane. Sicuramente ho tanta voglia di fare, faccio politica da otto anni e se continuerà ad essere necessario il mio apporto lo darò. Se invece sarò considerato anziano o vecchio, pazienza, mi farò da parte». Ma il dibattito è entrato nel vivo. «Se serve un ricambio? Non c'è dubbio – ha proseguito – bisogna svecchiare, allargare, bisogna mettersi in discussione. Chi ha paura del cambiamento uccide il futuro». E sulla capacità della classe dirigente siciliana di Fi di spingere questo rinnovamento, non ha dubbi: «Bisogna aprire qualche finestra, fare circolare l'aria che altrimenti rischia di rimanere stantia». Riferimento a una delle critiche al segretario regionale Marcello Caruso: non avere mai riunito il partito. Non manca, infine, una frecciata a Cardinale: «Mi sfugge il motivo per il quale lui parli da padre nobile del partito. Al massimo, è il padrino politico di qualcuno». Anche in questo caso, riferimento di facile lettura: l'obiettivo è l'assessore alle Attività produttive gna superare la logica del padrone, ma poi afferma che dobbiamo tenerci Caruso come segretario. Ha fatto bene, Schifani, a liquidare quell'intervista con indifferenza».. E una bacchettata arriva pure da Gianfranco Micciché: «Il signor Cardinale fino a ieri è stato nel Pd e ha soltanto approfittato di Forza Italia, che certamente non rappresenta la novità della politica italiana. Lui vuole solo un altro assessore».

Eppure, Micciché escluso, ieri all'Astoria Palace erano tutti vicini, tra palco e platea, tra sale e corridoi. La Forza Italia che resiste e quella che vuole "rinnovare". Quest'ultima (Mulè, Falcone, Calderone e i deputati regionali Gallo e De Leo, oltre al capogruppo Pellegrino), alla fine dell'evento, tra arancine e cuccìa, si ritrovano a discutere di tessere e congresso.

Schifani era già andato via, dopo essere arrivato dell'evento limitandosi ad ascoltare dalla prima fila tutti gli interventi, senza a sua volta prendere la parola. Anche a lui non sono piaciute le parole di Cardinale. Il presidente ha voluto tenersi fuori dalle polemiche, affermando di non avere letto l'intervista. In realtà, non avrebbe gradito la fuga in avanti sul rimpasto. Soprattutto nel metodo, cioè la richiesta pubblica, più che nel metodo, visto che la questione dei due assessori tecnici in giunta sarebbe tutto fuorché chiusa. E che sia una spina dentro Forza Italia, lo confermano le parole di D'Agostino che, intervenuto alla trasmissione "Il Punto", ha puntato il dito contro la scarsa sensibilità politica soprattutto dell'assessore alla Salute, Daniela Faraoni, ma poi ha ribadito il concetto in riferimento alla finanziaria e quindi all'assessore all'Economia Alessandro Dagnino. «Non capisco – ha aggiunto poi – perché Schifani non abbia gradito l'intervista a Cardinale che non ha detto nulla di irriverente nei confronti del presidente, anzi gli ha fatto tantissimi complimenti. Forse ha anche esagerato. Poi ha detto che serve un rimpasto, ma lo dicono tutti. Credo che lo dica anche Schifani, che glielo chiedano anche da Roma». E da Roma, ricorda D'Agostino, «presto Tajani verrà in Sicilia per una "ispezione": verrà ad ascoltare i dirigenti del partito, credo ad uno ad uno, e cercherà di capire se ci sono mal di pancia malcontenti. Quello che io dico e quello che io penso è largamente condiviso dai miei colleghi del gruppo parlamentare di Forza Italia». Insomma, qualcosa, adesso, si muove davvero.

LA SICILIA

COMISO

Vandalismi nelle scuole il Pd chiede un tavolo istituzionale

Comiso. Da giorni la città teatro di episodi vandalici che hanno preso di mira alcuni degli istituti scolastici. I malviventi hanno colpito la scuola primaria Senia, dove è stato rotto il vetro di una finestra, e due scuole dell'infanzia: la Senia di via Martin Luther King e la Campo Sportivo di viale della Resistenza. Episodi che si sommano a quanto avvenuto nelle settimane scorse alla scuola dell'infanzia San Biagio, già gravemente danneggiata da un raid. A esprimere forte preoccupazione è il consigliere comunale e segretario cittadino del Partito Democratico, Gaetano Scollo, che dichiara: «Quanto sta accadendo nelle nostre scuole non può essere considerato un semplice susseguirsi di bravate. È evidente che siamo di fronte a una escalation che richiede una risposta seria».



Scollo e Bellassai

Sulla stessa linea interviene il capogruppo Pd in Consiglio comunale, Gigi Bellassai, che sottolinea: «La sicurezza degli istituti scolastici non può essere gestita con interventi estemporanei. Occorre un lavoro continuo, un coordinamento permanente, la capacità di ascoltare chi vive quotidianamente la scuola e di intervenire con misure realmente efficaci. Chiediamo all'Amministrazione di aprire subito un confronto istituzionale».

COMISO

L'«hater» del Natale ha colpito ancora Vetrina nel mirino

Comiso. v.m.) L'odiatore del Natale aveva colpito ancora. Se restava ancora il dubbio che quest'uomo potesse aver avuto 'bisogno' dell'albero di Natale del piazzale della chiesa di S. Giuseppe, magari per un bambino, così evidentemente non è. Lo scooterista versione Grinch che l'altro ieri notte ha rubato l'albero della comunità di San Giuseppe aveva già portato via delle stelle di Natale da un tabacchino vicino piazza Fonte Diana e anche le luci di una delle vetrine del negozio Nazareth. «Oggi, purtroppo, nella domenica della Gioia - scrive su Facebook il proprietario del negozio Nazareth di Comiso - in noi prevale solo amarezza e tanta tristezza, e non vi nego un po' di rabbia».

BASKET

SERIE C

Decò Alfa, prima sconfitta Gela fa il colpaccio a Catania Exploit di Gravina e Giarre La Nova supera la Virtus Tp

LORENZO MAGRÌ.

Cade dopo dieci partite l'imbattibilità della Deco Alfa Catania nel sottogirone East della Serie C di basket maschile. La capolista davanti al pubblico amico del Pala-Leonardo perde il confronto diretto contro il Gela di Salvatore Bernardo e viene affiancata in vetta dai gelesi. La Decò Alfa dopo il successo con un netto +30 dell'andata a Gela si è trovata di fronte una squadra con nuovi innesti come il play Provenzani (12 punti) che ha fatto la differenza e in doppia cifra anche Hajrovic (16), Giusti (11) e Jelic (12).

La capolista Decò Alfa ha provato fino alla fine a cambiare l'inerzia della sfida con il capitano Luciano Abramo (14 punti) ma rimasto in campo per 39' e così è naturale che nel finale abbia pagato la fatica come anche il "top score" della sfida Matas Budrys (23 punti) che di minuti ne ha giocati 38'.



Provenzani (Gela Basket)

Tutto rimane aperto in questo sottogirone che nella corsa ai primi 5 posti che portano ai play off vede favorita l'Olympia Comiso che ha vinto facile sul parquet del Cus Catania (82-58) privo di diversi giocatori. Risalgono Gravina vittorioso a Ragusa contro lo Scicli e il Giarre che ha vinto a Siracusa

Nel sottogirone West In vetta Dierre Reggio Calabria insidiato dai peloritani del Nova e degli Svincolati Academy che hanno battuto Trapani e Marsala. Cade in casa il Castanea battuto dai calabri della Gioiese.

I RISULTATI E LE CLASSIFICHE.Sottogirone East: Decò Alfa Catania-Gela 66-71; Cus Catania-Olympia Comiso 58-82; Siracusa-Giarre 73-90; Scicli-Gravina 56-60. Ha riposato il Pgs Sales. **La classifica:** Decò Alfa Catania e Gela 20; Olympia Comiso 14; Cus Catania 12; Sport Club Gravina, Pgs Sales, Siracusa e Giarre 6; Scicli 4.

Prima Categoria - Girone F

Casmenarum Comiso 1962		4	1	 Azzurra Francofonte

 Cassibile Fontane Bianche	23
 Barrese	21
 Casmenarum Comiso 1962	21
 Pozzallo	20
 Don Bosco 2000	17
 Riesi 2002	16
 Azzurra Francofonte	14
 Ragusa Boys	13
 SP Carlentini Calcio	10
 Real Gela	10
 Accademia Mazzarinese	8
 Città Di Santa Croce	8

Calcio a 5 Serie C2 - Girone D

Billona Comiso	4		0	Frachemi Ibla Melilli

Noto Calcio	25
Vittoria F.C.	25
Rinascitanetina 2008	20
Sporting Savio	18
Billona Comiso	16
Frigintini	15
Siracusa C5 Meraco	14
Frachemi Ibla Melilli	11
A. Libertas Rari Nantes	7
Real Pachino	6
Pro Ragusa	6
Futsal Lentini	6
Libera Futsal	4

Stampa Online

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3009682/la-crisi-finanziaria-nei-comuni-mette-a-rischio-il-futuro-dei-territori-a-ispica-il-confronto-tra-esperti-e-politici.html

l'80% paga meno di 100 euro Serve la continuità territoriale

INDAGINE ANTITRUST. In Sicilia prezzi più alti solo a Natale e agosto
E il confronto con la Sardegna svela l'unico sistema per evitare gli eccessi

SALVO CATALANO

A leggere le 225 pagine dell'indagine dell'Antitrust sul caro voli in Sicilia, a volte si ha l'impressione che il problema in fondo sia solo una percezione. E che i numeri, dopo avere analizzato 11,5 milioni di biglietti, dicano altro: nel 2023 - l'anno sotto esame - il prezzo medio di un collegamento da e per l'isola è stato di 70 euro. E l'80% dei viaggiatori ha pagato meno di 100 euro. Eppure ogni famiglia siciliana che ha un fuorisede sa che le medie non dicono tutto. Non spiegano, ad esempio, il salasso a cui si va incontro quando il volo da prenotare è ad agosto o dicembre. L'Antitrust questi picchi li registra e cerchia in rosso due date in particolare: il 23 dicembre sulla direttrice Nord Italia-Sicilia e il 20 agosto per quella Sicilia-Nord. In questi casi il prezzo medio sale tra 160 e 180 euro. «In particolare - scrive l'Antitrust - i prezzi superano i 150 euro per il 30% dei passeggeri a inizio agosto verso le isole e a fine agosto dalle isole». E ancora: «I giorni a ridosso del Natale, per i voli diretti in Sicilia, sono quelli in cui si osserva una più alta quota di passeggeri che pagano prezzi superiori a 150 euro per tratta (più del 50%), in molti casi superiori a 200 euro». Il problema dunque sta qui: in alcuni giorni di dicembre metà dei biglietti costano più di 150 euro, e dentro questo 50% c'è un 20% che paga più di 200 euro.

Ecco la differenza con la Sardegna. A Cagliari vige la continuità territoriale, con oneri di servizio pubblico che mantengono i prezzi calmierati tutto l'anno. E questo incide soprattutto ad agosto e dicembre, perché nel resto dell'anno i prezzi medi tra i mercati delle due isole non differiscono più di tanto. Anzi, paradossalmente nel 2023 in Sicilia i biglietti costati meno di 50 euro rappresentano tra il 40 e il 50% del mercato. In Sardegna la stessa categoria è tra il 30 e il 40%. Mentre la fascia di prezzo superiore a 200 euro in entrambe le macroaree è stata pagata da una forbice tra 0 e 10% dei passeggeri.

Le cose cambiano nei periodi caldi. A differenza della Sicilia, «nei giorni a ridosso delle principali festività di Natale/Capodanno, per i voli diretti in Sardegna i prezzi che superano 150 euro interessano una quota contenuta dei passeggeri (il 10-15%). Vale osservare - scrive l'Antitrust - che i principali collegamenti tra la Sardegna e la penisola erano soggetti a oneri di servizio pubblico (OSP)». Di conseguenza, «i prezzi più elevati, registrati in Sardegna soprattutto nel periodo estivo, non riguardano i passeggeri che beneficiano delle misure per la continuità territoriale, ma interessano in particolare i turisti». Il mese di dicembre in Sardegna è quello con la maggiore percentuale di biglietti in continuità territoriale rispetto al totale. «Ciò - si legge nel report - potrebbe spiegare la minore quota di passeggeri che ha pagato prezzi più elevati, rispetto a quanto osservato in Sicilia per i giorni a ridosso delle festività natalizie».

L'Antitrust si chiede, poi, se esistono situazioni di monopolio sulle tratte siciliane. E stila un elenco dei principali collegamenti. Nella classifica della concorrenza, al primo posto c'è il Catania-Milano: nel 2023 Ryanair aveva il 35-40% di mercato, seguita da Ita e Easyjet, entrambe col 20-25%, poi Wizzair col 10-15% e Ita con 1-5%. Concorrenza alta. All'ultimo posto c'è il Palermo-Firenze col 90% del mercato in mano a Ryanair. Male anche Catania-Venezia, Palermo-Venezia e Catania-Firenze.

Infine l'Autorità smonta un'altra falsa verità. Dal 2019 al 2023 i prezzi dei voli in Sicilia sono aumentati di più? Falso, dice l'Antitrust. «Si osserva un incremento del 15,8% dei prezzi medi per la macroarea Sicilia e del 18,8% nel mercato Insulari».

Meloni chiude l'Atreju dei record «Schlein scappa dal confronto»

LA KERMESSE. La stoccata della premier: «Il campo largo? Lo abbiamo riunito noi»

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Il «cuore puro» di chi sa di essere «dalla parte giusta della storia». Il «noi» e «loro» in quella che oramai è campagna elettorale permanente. E il suo bersaglio preferito, la «sinistra» in tutte le salse, a partire da Elly Schlein, che li dovrebbe «federare» tutti e invece è «l'unica che non si è presentata». Giorgia Meloni parla per un'ora al suo popolo. E' la chiusura dell'Atreju «dei record», il «più partecipato di sempre» alla faccia delle «macumbe» di una opposizione che «le ha provate tutte» ma alla fine «si porta sfiga da sola». Difende l'azione del suo governo, la «credibilità» riconquistata non tanto per i «mercati finanziari» ma per «i mercati rionali», e adotta un tono nuovo, particolarmente sarcastico, nei confronti di quel «campo largo che abbiamo riunito noi» e non la segretaria dem che ha scelto di «scappare» perché «non ha contenuti».

Sale sul palco, da tradizione, giusto dopo l'Angelus, elogiata poco prima anche dai suoi alleati. In prima fila ci sono tutti, dimostrazione plastica che il centrodestra era e resta unito, nonostante diversità di vedute soprattutto sul dossier Ucraina. Ne parla poco, la presidente del Consiglio, limitandosi a confermare che l'Italia rimarrà a fianco all'Ucraina perché «nessuno ha nostalgia dell'Urss», e pure - sempre sbeffeggiando il pacifismo di sinistra - che la pace «non si fa con le canzoni di John Lennon ma con la deterrenza». Ma parla poco di politica estera in generale, su cui pure tanto ha concentrato la sua attività nei primi tre anni di governo, salvo liquidare le «valutazioni molto allarmate» per il disimpegno americano annunciato da Donald Trump: «Buongiorno Europa, la sicurezza non è gratis». Con gli Usa, ribadisce, bisogna "rafforzare il dialogo ma tra pari, non in condizioni di subalternità».

> *L'Italia a fianco all'Ucraina La pace non si fa con le canzoni di John Lennon ma con la deterrenza*

Chiusa la parentesi - in maniche di camicia - sfodera tutto il repertorio identitario, il no al velo come strumento per frenare l'estremismo islamico, il ritorno delle «regole» perché bisogna farla finita con il «lassismo e la gabbia asfissiante del '68», i centri in Albania che «funzioneranno» nonostante «le sentenze ideologiche», l'economia che corre e i posti di lavoro che aumentano (visto il «fallimento totale dello sciopero di venerdì se ne sono accorti anche gli iscritti della Cgil»). Rimanendo di fatto concentrata sul percorso interno che nei suoi piani la porterà, scavallato il referendum sulla giustizia, a diventare il governo più longevo della storia repubblicana. Perché «il governo dura fino a fine legislatura», torna ad assicurare invitando gli elettori a «fregarsene della Meloni» e a votare per il referendum «perché non ci possa essere una vergogna come quella di Garlasco». Mentre Matteo Salvini rilancia pure la responsabilità civile dei magistrati perché «anche i giudici devono pagare». Tocca un tasto molto pop, la premier, perché una delle questioni dibattute nel centrodestra è come mandare un messaggio semplice all'elettorato di fronte a un quesito piuttosto tecnico, che le opposizioni cavalcano come un tentativo di assoggettare i giudici al potere politico.

Di riforme parla solo alla fine, citando pure l'autonomia e il premierato in realtà fermo alla Camera da un anno e mezzo, e buona parte dei suoi sessanta minuti li dedica, invece, a mettere in luce le differenze con una sinistra «rosicona» perfino quando la cucina italiana viene riconosciuta patrimonio immateriale dell'Unesco, perché «loro» mangiano solo «dal kebabaro». Una sinistra che nella campagna per le regionali «si è giocata ogni carta possibile, perfino il riconoscimento della Palestina», come ha fatto Matteo Ricci nelle Marche - o «l'abolizione del bollo auto», proposta da Pasquale Tridico in Calabria. «Roba - affonda il colpo - che Cetto La Qualunque in confronto è Ottone di Bismarck». Ma in fondo, la sua sintesi, «si portano sfiga da soli, che manco quando te capita la carta della pagoda al Mercante in fiera». Ai «miei Fratelli d'Italia» chiede in chiusura di «non dimenticare da dove siamo partiti» ma di continuare a essere quella «scintilla da portare di cuore in cuore, di città in città, fino a farla divampare». Come la Fiamma, che resta saldamente nel simbolo.

L'INCONTRO TRA I LEADER

Centrodestra coeso, ma su Kiev Salvini tace Tajani: «Mi sento più giovane di tanti altri»

LUCA FERRERO

ROMA. La famiglia politica e quella personale di Giorgia Meloni riunite all'ombra di Castel Sant'Angelo per la chiusura di Atreju. La kermesse di FdI accoglie la premier con il coro «Giorgia, Giorgia». Lei ci balla su. Saltella sul palco al ritmo della voce dei suoi sostenitori. Che affollano la sala ben oltre la sua capienza. Seduti a terra, i ragazzi di Gioventù Nazionale. Dietro di loro, in prima fila, lo stato maggiore del partito, da Ignazio La Russa a Francesco Lollobrigida, passando per Giovanni Donzelli. E poi i leader della coalizione di centrodestra: Antonio Tajani, Matteo Salvini, Maurizio Lupi e Antonio De Poli. Anticipano la premier sul palco con una carrellata di interventi. «Ciascuno con le sue differenze», per dirla con le parole del leader leghista. Ma «in grado di fare sintesi», chiosa il segretario azzurro. Tutti i leader di partito insistono sulla «coesione» del centrodestra. Calcano la mano sui terreni comuni: dalla difesa dell'identità cristiana alla battaglia sulla giustizia. Ed evitano fughe in avanti su questioni come quella ucraina. Salvini sceglie di non citare proprio l'argomento. E sollecitato tra gli stand, glissa: «Buon Natale». A Meloni resta campo aperto per snocciolare la sua linea e abbracciare la sua comunità politica, ma anche i suoi affetti.

La figlia Ginevra arriva accompagnata dal padre Andrea Giambruno. Che di fronte all'insistenza dei cronisti puntualizza: «Sono tornato in tv, non sto dietro le quinte». Poi si fa largo tra la folla con sua figlia per mano. Ginevra aspetta che Meloni prenda posto in prima fila. La raggiunge, e le due si stringono in un lungo abbraccio. Intanto, in platea arriva anche Anna Paratore, madre della premier. Già ad Atreju giovedì per il panel con la primogenita Arianna Meloni e Raoul Bova, si concede il bis.

De Poli spiega che essere sul palco della kermesse è «come sentirsi a casa». Lupi rimarca «l'unità» della coalizione, ma prende le distanze dalla «cultura sovranista». Tajani ricorda che «l'accordo voluto da Silvio Berlusconi nel 1994 è ancora realtà» e invita a «rinnovarlo ogni giorno». Non nasconde i «disaccordi su alcune questioni con Giorgia e Matteo», ma non insiste. Anche Salvini sottolinea le diverse comunità politiche, che tuttavia «vanno avanti insieme senza invidia e senza rancore». Invita i cronisti a «mettersi l'anima in pace»: «non riuscirete mai a far litigare me e Giorgia». Poi va avanti sui suoi cavalli di battaglia. Dalla tassazione delle banche - con Meloni in prima fila che annuisce e la platea che applaude - all'uso «libero» del contante («non siamo mica in Venezuela»).

La premier cita il segretario leghista sul caso della famiglia nel bosco e ringrazia tutti i leader. «Sono orgogliosa dei miei alleati», scandisce. Valorizza le convergenze e tralascia le distanze, che sul palco di Atreju restano sopite ma non annullate. Tra i tanti nodi sul tavolo della coalizione di governo, è Tajani a insistere sul fronte aperto all'interno di Forza Italia. Dopo l'invito di Pier Silvio Berlusconi a rinnovare il partito con «facce nuove», il vicepremier non rinuncia a togliersi un sassolino dalla scarpa. Si rivolge ai militanti di FdI: «Non cambiate mai». Ma lancia un messaggio che va oltre le mura di Castel Sant'Angelo. «Se anche quando avrete i capelli bianchi come me manterrete lo stesso spirito, - aggiunge - vi sentirete giovani. Io avrò pure gli anni che ho ma mi sento molto più giovane di tanti altri che hanno cambiato bandiera e hanno smesso di credere a certi valori».

La leader del centrosinistra non ci sta «Giorgia campionessa d'incoerenza»

GUANTO DI SFIDA. «Esca da Palazzo Chigi e viva e difficoltà delle persone comuni»

PAOLA LO MELE

ROMA. Elly Schlein lancia il guanto di sfida a Giorgia Meloni e scuote il campo largo: «Davanti a questa destra ossessionata solo dal potere, che ha aumentato l'austerità e le disuguaglianze, l'unità è un dovere. Ce la chiede la gente». Sfumato il faccia a faccia con la premier ad Atreju, la leader dei democratici ribalta la narrazione di Meloni: «E' lei che ha cambiato idea ed è fuggita dal confronto. Speriamo che venga in Parlamento a confrontarsi sul paese reale e non sul cabaret».

Schlein parla all'assemblea nazionale del Pd, «che non è una kermesse con spettatori - punge -. E' il massimo organo dirigente di questo partito» in cui «si discute davvero». Nel mirino la premier, «campionessa di incoerenza e propaganda che ha alzato le tasse e le accise e che ha tolto al pubblico per aprire autostrade al privato». Sotto tiro finiscono le riforme, approntate dal governo «solo per risolvere i suoi problemi», la nuova legge elettorale voluta solo per «timore di perdere» alle prossime elezioni (perché «il Pd è il primo partito») e l'immobilismo di fronte ai problemi del Paese. Alla Meloni «si è rotta la calcolatrice? Da quanto tempo non le capita di andare a fare la spesa? - incalza Schlein - Esca da Palazzo Chigi e vada in qualsiasi alimentari, vedrà davanti agli scaffali famiglie costrette a scegliere tra cose» non superflue ma «necessarie. Il frigo degli italiani è sempre più vuoto».



Gli emendamenti presentati dalle opposizioni alla manovra sono «un'alternativa potente», rivendica Schlein. Che, «testardamente» invita a guardare il bicchiere mezzo pieno: «E' nei fatti che germoglia l'elaborazione di un programma comune», «non enfatizziamo le differenze, le comporremo». Anche perché è dall'altra parte che ci sono «divisioni enormi. Continuano a litigare tra di loro su tutto, tra ricatti e veti incrociati». Il faro, per la segretaria, che rafforza la sua maggioranza, è il risultato delle regionali che illumina il percorso da fare fino alle urne del 2027: «E' tempo che l'Italia ricominci a sognare e a sperare».

Il messaggio è diretto in particolare al leader del M5s Giuseppe Conte che proprio da Atreju ha nuovamente messo in discussione l'alleanza di centrosinistra affermando che dipenderà dal programma. A rispondergli, tagliente, è il capogruppo dem al Senato e braccio destro di Schlein, Francesco Boccia: «Gli ricordo che prima non governava nessuna Regione e ora ne governa due, che ha contribuito a vincere in» altri «due territori che prima erano a destra. La coalizione c'è. Ci vuole rispetto per tutti i partiti» che ne fanno parte. Al netto delle buone intenzioni, insomma le tensioni nel campo largo restano palpabili. Per la pentastellata Chiara Appendino «siamo al rovesciamento dei fatti: qui a chiedere rispetto è la comunità del M5S - ribatte a tono -. Saremo in una coalizione solo se ci saranno le condizioni per noi» che «non accettiamo di essere trattati in maniera subalterna».

Ma le schermaglie interne al centrosinistra non sembrano interessare la leder dem che punta dritto alla sua avversaria, Giorgia Meloni, e all'obiettivo finale: vincere nel 2027 con una coalizione progressista.

FIDUCIA ALLA SEGRETARIA

Il Pd cambia gli equilibri interni Bonaccini entra in maggioranza

PAOLA LO MELE

ROMA. Si allarga, con l'area che fa capo al presidente Stefano Bonaccini, la maggioranza del Pd che sostiene Elly Schlein. La relazione della leader dem viene approvata in assemblea con 225 voti a favore e 36 astenuti. Sono gli ultra-riformisti, la nuova minoranza interna che - nell'evento del 24 ottobre a Milano - ha divorziato dall'ex presidente dell'Emilia Romagna e dalla sua corrente «Energia Popolare». Il loro non è un voto contrario alla segretaria ma le critiche mosse pubblicamente alla leadership del partito sono puntute: "Il confronto è carente». Schlein, da parte sua, rivendica un "partito più unito e compatto» che è cresciuto in consensi negli ultimi anni. «E' finito il tempo delle divisioni e dei litigi. Continuerò ad essere la segretaria di tutti». Poi una risposta ai detrattori: «Non c'è mai stata la volontà di reprimere il confronto» interno, «veniamo da tre anni particolari in cui abbiamo avuto scadenze elettorali» ravvicinate, «ci siamo trovati schiacciati. Discutere è la nostra forza», tende la mano.



Bonaccini, che alle scorse primarie fu il principale sfidante di Schlein convogliando i voti di tutti i riformisti, in assemblea annuncia: «Sui temi vorrei essere io maggioranza. L'anomalia è il correntismo esasperato. Visto che l'obiettivo da oggi è vincere le prossime elezioni - afferma - diamo una mano». Con lui restano Piero De Luca, Antonio De Caro, Eugenio Giani, Alessandro Alfieri, Simona Bonafé, Michele De Pascale, Stefano Lo Russo e altri. L'opposizione interna, invece, è composta da un'ala più dura dei riformisti che fanno riferimento a Lorenzo Guerini, Paolo Gentiloni e Graziano Delrio, insieme - tra gli altri - a Pina Picierno, Giorgio Gori, Piero Fassino. E' proprio quest'ultimo che annuncia il voto di astensione del gruppo: «Non è una sfiducia, è una messa alla prova, un'apertura di credito». L'atteggiamento in caso si fosse votato su un documento programmatico sarebbe stato, con ogni probabilità, diverso: i nodi sulle alleanze e sulla politica estera avrebbero potuto generare dei voti contrari in assemblea. Ma l'ipotesi è stata archiviata poco dopo essere emersa.

I nodi, dunque, sono rimandati. Ma la minoranza continua a chiedere chiarezza. Pina Picierno mette nel mirino Giuseppe Conte sostenendo che «non c'è spazio per il trumpismo e il putinismo mascherati da pacifismo». Poi punta il dito contro «il conformismo avvelenato», «il pluralismo si pratica, non si dichiara e basta», punge.